

Se in queste storie si trovano incidenti e casi che conferiscono loro una certa aria da romanzo, ebbene, essi non sono stati inventati né escogitati a questo scopo (si tratta di un genere di letture con cui l'autore ha scarsa familiarità); ma semplicemente, dato che lo interessarono non poco quando gli vennero riferiti, l'autore ha ritenuto che potessero fare la stessa impressione al lettore.

(Captain Johnson, alias Daniel Defoe, *A General History of the Pyrates*, 1724)¹

Nel servizio onesto si mangia male, si è mal pagati, si lavora duro; in questo, ricchezza e abbondanza, piacere e divertimento, libertà e potere. E chi non farebbe pendere il piatto della bilancia da questa parte, quando tutto il rischio che si corre, nel peggiore dei casi, è uno o due sguardi di traverso quando si è impiccati? No, vita breve ma allegra sarà il mio motto.

(Bartholomew Roberts, capitano di pirati eletto per grazia dell'equipaggio, 1721)

“Devo dirti, amico mio”, continuò William in tono assai serio, “che mi dispiace sentirti parlare così. Coloro che non pensano mai alla morte, spesso muoiono senza avere il tempo di pensarci.”

Al che, volendo insistere ancora un po' in quel tono scherzoso, risposi: “Ti prego, non parlare di morte. Chi lo dice che dobbiamo morire?”

E ripresi a ridere.

¹ Daniel Defoe, *Storie di pirati*, a cura di Mario Carpitella, Roma-Bari, Laterza, 1974. (N.d.T.)

“Non occorre che io risponda a questa domanda”, riprese William. “Non spetta a me rimproverarti, dato che sei tu qui a comandare, ma preferirei sentirti parlare in altro modo della morte. E’ un brutto argomento.”

“Rimproverami pure, William”, lo esortai, “non mi offenderò.”

Gli è che le parole di quel buon amico cominciavano a commuovermi.

E William, con le lacrime che gli rigavano il volto, continuò: “Se tanta gente muore prima di aver imparato a vivere, è perché vive come se non dovesse mai morire.”

(Capitano Singleton, capitano di pirati per grazia di Daniel Defoe, 1720)²

Barbecue non è un uomo comune. E’ andato a scuola, da giovane, e sa parlare come un libro stampato, quando ne ha voglia. Ed è coraggioso – un leone non è nulla, in confronto a Long John!

(Israel Hands, secondo di Teach, detto Barbanera, più tardi appartenente alla compagnia di Flint)³

“Che sai predicare come in chiesa lo sanno tutti, John; ma ce ne sono stati altri capaci di manovrare e pilotare non meno bene di te. E sapevano stare allo scherzo, loro. Non erano così delicati, niente affatto, e si tenevano le loro brave sfottiture, da allegri compagni com’erano.”

(Israel Hands a John Silver)

“Ormai avevo concepito un tale orrore della sua crudeltà e doppiezza, e del suo potere, che non riuscii quasi a nascondere un brivido quando mi mise una mano sul braccio.”

(Jim Hawkins, a proposito di John Silver)

² Daniel Defoe, *Vita, avventure e piraterie del capitano Singleton*, Milano, Rizzoli, 1959. (N.d.T.)

³ Tutte le citazioni sono tratte da Robert Louis Stevenson, *L'Isola del Tesoro*, Milano, Adelphi, 1990. (N.d.T.)

“I gentiluomini di ventura di solito si fidano poco l’uno dell’altro, e fanno bene, sta’ pur certo. Ma io, per me, ho un mio sistema. Se un compagno molla il suo cavo una volta – uno che mi conosca, intendo dire – non ci sarà una seconda volta nello stesso mondo del vecchio John. C’era chi aveva paura di Pew, e chi aveva paura di Flint; ma Flint, perfino lui, aveva paura di me. Paura, e orgoglio.”

(Long John Silver, detto Barbecue, quartiermastro di England, Taylor e Flint)

“Di Silver non abbiamo più saputo niente. Quel formidabile uomo di mare con una gamba sola è finalmente scomparso dalla mia vita; ma sono certo che riuscirò a incontrarsi con la sua vecchia negra, e forse se la passa ancora bene con lei e il capitano Flint. C’è da sperarlo, almeno, perché le sue possibilità di passarsela bene nell’altro mondo mi sembrano scarsissime.”

(Jim Hawkins)

Siamo nel 1742. Ho vissuto a lungo. Questo non me lo può togliere nessuno. Tutti quelli che ho conosciuto sono morti. Alcuni li ho mandati io stesso all'altro mondo, se poi esiste. Ma perché dovrebbe? In ogni caso, spero con tutta l'anima che non esista, perché all'inferno ce li ritroverei tutti, Pew il cieco, Israel Hands, Billy Bones, quell'idiota di Morgan che osò passarmi il bollo nero, e gli altri, Flint compreso, che dio l'abbia in gloria, se un dio esiste. Mi accoglierebbero a braccia aperte, con salamelecchi e inchini, sostenendo che è tornato tutto come ai vecchi tempi. Ma intanto il terrore irradierebbe dai loro volti come un sole ardente sul mare in bonaccia. Terrore di cosa? chiedo io. Certo all'inferno non possono avere paura della morte. Che ve ne pare?

No, non hanno mai avuto paura della morte, visto che per loro non ha mai fatto una gran differenza vivere o morire. Eppure, anche all'inferno avrebbero paura di me. Perché? chiedo io. Tutti, compreso quel Flint che era altrimenti l'uomo più coraggioso che avessi mai incontrato, avevano paura di me.

Nonostante tutto ringrazio la mia buona stella che non siamo riusciti a recuperare il tesoro di Flint. So come sarebbe andata a finire. Gli altri in pochi giorni avrebbero scialacquato la loro parte fino all'ultimo scellino. E poi sarebbero venuti a cercare il vecchio Long John Silver, l'unica coscienza di cui abbiamo mai potuto far sfoggio, assillandolo con le loro

suppliche e lusinghe per averne ancora. E' sempre stato così. Non hanno mai imparato.

Ma una cosa almeno l'ho capita. C'è della gente che neanche sa di vivere. E' come se non si rendesse neppure conto che esiste. Forse è proprio qui la differenza. Io ho sempre avuto cara la pelle attaccata a quel poco che mi rimaneva del corpo. Meglio condannati a morte che impiccati con le proprie mani, dico io, se proprio si è costretti a scegliere. Niente di peggio dei nodi scorsoi, a mia conoscenza.

E' per questo che ero diverso? Perché sapevo di essere vivo? Perché sapevo meglio di chiunque altro che non ci è data che una sola e unica vita da questo lato della fossa? E' per questo che facevo così paura, ai peggiori come ai migliori? Perché me ne infischia-vo della vita eterna?

Forse. Certo è che non ho reso facile a nessuno essermi amico o compagno. Dal giorno in cui ho perso la gamba mi chiamano Barbecue, e non senza buoni motivi. Sì, se c'è una cosa che non dimenticherò mai finché campo è come ho perso quella gamba e guadagnato quel nome. D'altra parte, come potrei? Ogni volta che mi alzo in piedi sono costretto a ricordarmelo.